



DOSSIER DEL VIMINALE

Un braccialetto per ritrovare gli anziani spariti



Sono 24mila le persone scomparse, allarme per gli over 65. Un aiuto verrà dalla tecnologia satellitare

BARBETTA ■ a pagina 16

Allarme per gli anziani scomparsi «Li ritroveremo con i braccialetti»

Il Viminale: spesso le sparizioni sono legate all'Alzheimer

di DONATELLA BARBETTA

UANDO scompare qualcuno, la vita dei suoi familiari sembra all'improvviso fermarsi. Al dolore dell'assenza si aggiunge la disperazione di non sapere che fine abbiano fatto i propri cari. E questi casi non sono pochi: attualmente a mancano all'appello 23.830 persone, di cui 9.747 italiani e 14.083 stranieri. E quasi 10mila sono minori. Gli anziani destano grande preoccupazione. «Particolarmente allarmante — sottolinea Rino Monaco, commissario straordinario di Governo per le persone scomparse — sembra essere la scomparsa degli ultra sessantacinquenni ancora da ritrovare, nel complesso 1.679, con un incremento di otto persone dal primo semestre 2007 al primo semestre 2008». Un esercito di donne e uomini, usciti dalle proprie abitazioni o da istituti di ricovero senza farvi ritorno, quasi sempre a causa di problemi legati alla memoria: effetti collaterali dell'Alzheimer, malattia degenerativa che distrugge lentamente e progressivamente il cervello.

E per evitare che dimenticare la strada di casa o, peggio ancora, la famiglia o persino l'identità diventi un dramma, il Viminale punta sui braccialetti da mettere al polso dei nonni. In questo modo, grazie alla tecnologia satellitare, si può conoscere la posizione e quindi rintracciare chi si allontana. Però Elisa Tasca, la

combattiva presidente di *Penelope*, associazione per la tutela delle persone scomparse, dopo aver denunciato uno scarso coordinamento tra le forze dell'ordine nelle ricerche e, in molti casi, mezzi insufficienti e preparazione specifica, ha commentato così la novità del braccialetto: «Non è la prima volta che questo tipo di iniziative vengono annunciate, ma poi per qualche motivo non vengono messe in atto». E Monaco ha promesso anche un'altra *new entry*, le unità cinofile.

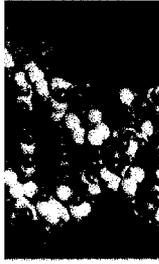
ALLA PRESENTAZIONE della seconda relazione semestrale sulle persone scomparse, accanto al commissario di Governo sedevano il ministro Roberto Maroni e il sottosegretario **Alfredo Mantovano**. «Presto avremo una banca dati nazionale del Dna, che andrà a sostituire il sistema delle impronte digitali — ha aggiunto il titolare degli Interni — e che non potrà subire manomissioni». Maroni ha ricorda-

to che «è in discussione al Senato la ratifica del Trattato europeo di Prum, in cui si prevede il ricorso alla banca dati del Dna per la ricerca di persone, legata all'azione di contrasto al terrorismo, alla criminalità transfrontaliera e all'immigrazione clandestina. Spero che il Parlamento ratifichi l'accordo nel giro di poche settimane. Quindi, ci vorranno dieci-dodici mesi per attivare la banca: l'Italia sarà fra i primi Paesi dell'Unione europea a essere pronta». Insomma, appuntamento nel 2010.

INTANTO sono 648 i cadaveri ritrovati di cui



non è stata possibile l'identificazione. Ognuno di essi, ha precisato **Mantovano**, è sicuramente di una persona scomparsa. Per questo occorre un sistema per identificarli in modo certo. Invece ci sono corpi che spesso rimangono negli obitori italiani per anni, a volte per decenni, senza che nessuno sappia chi sono: cadaveri non identificati dal 1974 ad oggi, censiti per la prima volta in 34 anni.



AVITÀ
**«Presto
 i dati
 sostituirà
 le digitali»**

Non meno triste e delicato è l'argomento bambini. Risultano 9.802 scomparsi, dei quali 1.722 italiani e 8.080 stranieri: confrontando i dati del primo semestre 2007, si osserva un aumento di 178 minori, dunque di circa il 25%. Ci sono anche casi di piccoli sottratti da uno dei due coniugi. Ma secondo il prefetto Monaco,

per due terzi si tratta di allontanamenti volontari e la fascia d'età più coinvolta è quella tra i 15 e i 17 anni. Dall'inizio dell'anno al 30 settembre, sono infatti l'82% i minori stranieri che sono scappati da strutture protette: sono per lo più di etnia rom, dichiarano differenti generalità, e per questo tendono a far aumentare il numero dei casi.

«LA NOSTRA azione — ha assicurato Maroni — consisterà anche nell'evitare che queste strutture che accolgono i minori siano così permeabili alla fuga. Se una struttura protetta riceve in affidamento un minore straniero, occorre che sia sicura e impedisca che qualcuno entri e si porti via il bambino».

